n e w s m a g a z i n e

info

Primo piano Il raddoppio mascherato del Fréjus di Roberto Canu

L'opinione Ripartire da Chivasso: incontro delle popolazioni Alpine di Roberto Louvin e Giorgio Lunelli

- Il recupero di borgate alpine
- Emigrazione e immigrazione in ambiente alpino

n. 29 / luglio-agosto 2012

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano
Il raddoppio mascherato del Fréjus *di Roberto Canu* p.2

L'opinione
Ripartire da Chivasso: incontro delle popolazioni alpine *di Roberto Louvin e Giorgio Lunelli* " 4

Vicino e lontano
Il recupero delle borgate alpine *di Maria Anna Bertolino* " 6
Emigrazione e immigrazione in ambiente alpino *di Marcello Fagiano, Marilena Girotti e Sergio De Iasio* " 9

Il luogo
Rifugio Campo Base *di Maurizio Dematteis* " 11

Rubrica CIPRA Italia
Città alpine in rete: la sfida di Lecco *di Francesco Pastorelli* " 13

Rubrica IAM
Un "guscio" per gli eventi estivi *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 15

Da vedere
Alp_Age *di Alessandro Ottenga* " 17

Dall'associazione
Secondo Forum giovani ricercatori: i videoatti integrali degli interventi " 18

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

AKU
trekking & outdoor footwear

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il raddoppio mascherato del Fréjus

Una "galleria di sicurezza" accanto al traforo automobilistico del Fréjus diventa un "raddoppio mascherato" del tunnel. In barba alle indicazioni europee di spostamento del traffico pesante dalla gomma alla rotaia, e in un momento in cui la disputa intorno al Tav in Valle di Susa consiglierebbe una politica organica in materia di trasporti.

di Roberto Canu

La data di inizio del progetto di costruzione di una galleria di sicurezza parallela all'attuale traforo del Fréjus può essere fissata nel 24 marzo 1999, quando il drammatico incidente stradale del Monte Bianco causò 39 vittime. Questo evento, seguito da altri analoghi nel traforo svizzero del San Gottardo (2000, 11 vittime) e in quello austriaco dei Tauri (1999, 12 vittime), fornì l'occasione per approfondite riflessioni relative alla sicurezza nelle gallerie stradali appartenenti alla Rete Tern (Direttiva Europea 2004/54/Ce, Decreto Legislativo 264 2006). La Sitaf, società concessionaria del tunnel del Fréjus, presentò un progetto preliminare di 4,80 metri di diametro al quale venne dato parere favorevole da tutti gli enti, compreso il Comune di Bardonecchia. Dopo l'approvazione del progetto preliminare la società concessionaria in diverse occasioni pubbliche espresse la volontà di trasformare il progetto della galleria di sicurezza in una galleria di esercizio. La volontà di costruire un tunnel di esercizio venne formalmente ritirata, anche a seguito della netta opposizione degli enti locali, ma il progetto definitivo prevedeva una galleria di 8,20 di diametro invece che di 4,80: tale dimensione risultava superiore alla "canna unica" del Monte Bianco. Era lecito il dubbio che l'opera, così come scaturita dall'ultima proposta progettuale, risultasse a tutti gli effetti (per dimensioni - 8,20 metri di diametro interno - e specifiche tecniche richieste) prodromica a un vero e proprio tunnel di scorrimento. Per questo l'amministrazione comunale di Bardonecchia, a suo tempo, espresse parere contrario alla realizzazione della galleria di sicurezza. Nonostante tutte le smentite del concessionario e dei rappresentanti governativi circa il reale utilizzo della galleria, l'attualità dice che le cose stanno andando esattamente come previsto e, con l'avvallo della Regione Piemonte e della nuova amministrazione comunale di Bardonecchia, la galleria di sicurezza del Fréjus sta diventando una galleria di esercizio. Proviamo a fare qualche considerazione in merito. Appare chiaro come sia doveroso e ineludibile affrontare il tema della sicurezza per coloro che lavorano e transitano nel traforo del Fréjus, così come nei tanti trafori e gallerie presenti sul territorio italiano. Se è fondamentale lavorare per garantire la sicurezza dentro il traforo

La volontà di costruire un tunnel di esercizio venne formalmente ritirata, anche a seguito della netta opposizione degli enti locali, ma il progetto definitivo prevedeva una galleria di 8,20 di diametro invece che di 4,80.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

è altrettanto importante però operare perché lo stesso livello di sicurezza e di qualità sia assicurato sul territorio "fuori dal tunnel". Insomma la sicurezza non può diventare la leva per aumentare i transiti su gomma sotto le Alpi o per concentrarli solo in alcuni territori. Vale la pena di ricordare che la Convenzione delle Alpi, siglata a Strasburgo il 07/11/1991 dai Rappresentanti dei governi di Austria, Francia, Italia, Germania, Svizzera, Liechtenstein, Slovenia e Unione Europea, affermava che: «Per preservare e migliorare in modo sostenibile la struttura insediativa ed economica, nonché la vocazione ricreativa e turistica del territorio alpino…, le parti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino».
Rincresce costatare che l'Italia non abbia successivamente mai ratificato il Protocollo Trasporti, così come rincresce costatare la difficoltà a riporre fiducia nella capacità di governare un processo così complesso, non solo per il maggior impatto in fase di realizzazione (l'apertura di una galleria di 8.20 metri di diametro comporterà l'estrazione di circa il doppio di materiale di smarino, rispetto alla galleria originaria di 4.80), ma soprattutto per la modalità di utilizzo dell'infrastruttura. Probabilmente la divisione dei transiti è la soluzione migliore per la sicurezza (anche se le varie ricerche esistenti sulla sicurezza del traffico in galleria non forniscono elementi univoci in rapporto al tema una canna/due canne) e i dati di traffico in costante calo all'interno del Fréjus sembrano scongiurare un antistorico aumento del traffico su gomma. Ma come garantire che ciò non avvenga? Come scacciare il pensiero che, reso sicuro il Fréjus, non si valuti di riservare il tunnel del Bianco al traffico turistico deviando in Valle di Susa tutto il traffico pesante? Parlare di contingentamento dei flussi attraverso un traforo transfrontaliero rischia di essere evanescente. Salvo che l'accordo non sia fatto direttamente dai due governi e che il suo controllo non veda anche il coinvolgimento del territorio attraverso la creazione di uno strumento operativo che consenta un monitoraggio costante e la verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati. E che in caso di mancato raggiungimento degli stessi, abbia potere cogente di intervenire sui flussi di transito. Bisognerebbe anche stabilire che il tetto del contingentamento sia fissato sugli attuali dati di transito, in conseguenza della sostenibilità ambientale, e non della capacità di assorbimento dell'infrastruttura. Insomma una concertazione difficile, con pochi precedenti in Europa. Sempre sperando che le compensazioni economiche non siano l'unico elemento di interesse e di discussione.

Roberto Canu

web

Per maggiori informazioni a riguardo scarica il numero di Dislivelli dedicato all'argomento: http://goo.gl/F8m0n

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ripartire da Chivasso: incontro delle popolazioni alpine

Il movimento valdostano Alpe ha avviato con l'Unione per il Trentino una riflessione sul destino politico delle Terre alte. Sabato 9 giugno si è tenuto un incontro a Chivasso, luogo simbolo della fratellanza alpina, dove si sono confrontati rappresentanti delle Alpi dal Bellunese alla Liguria. Ecco le linee ispiratrici.

di Roberto Louvin e Giorgio Lunelli

L'incontro di Chivasso fa seguito a uno scambio di idee iniziato un anno fa. Ci siamo cercati, ci siamo trovati e ci siamo accorti che gli uomini delle Alpi hanno molto in comune e hanno perso fiducia in un certo modo di fare politica. Crediamo nel mutuo riconoscimento tra i movimenti politici e in rapporti federali e paritari tra noi. Il momento non è facile: oltre alla crisi politica ed economica nazionale, viviamo una situazione di assalto alle montagne dal punto di vista ambientale e di annullamento delle identità culturali. Proprio per questo dobbiamo difendere i territori e le identità. Giorgio Lunelli ed io siamo gli sherpa per Alpe e Upt in questa fase di costruzione: i nostri rispettivi Movimenti ci hanno chiesto di provare a chiamare a raccolta gli altri popoli delle Alpi per vedere se c'è la disponibilità a fare un percorso insieme. Ed eccoci qui. Ci ritroviamo con uno spirito simile a quello del 1943, ma alla luce del sole e non in clandestinità. Consapevoli anche del fatto che, nel 1943, pur tra mille difficoltà, c'era molto da scrivere. Oggi forse c'è molto da cancellare. Ma siamo sognatori e non ci arrendiamo di fronte alle difficoltà. Certo ci vorrà tenacia, ma è possibile tracciare una via diversa. Per fare ripartire le nostre terre alte.

web

Per il movimento Valdalpe visita:
www.alpevda.eu

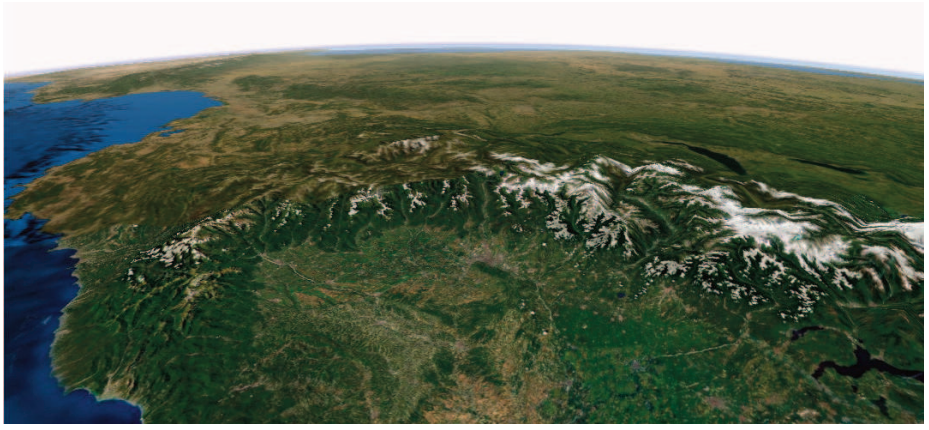
Per l'Unione per il Trentino:
www.unioneperiltrentino.it

Ripartire dai territori non è un'esaltazione del localismo. Che senso ha fare oggi un incontro delle Comunità alpine? Che senso ha partire dai territori? Siamo controcorrente? Siamo addirittura contro il flusso della storia? Ripartire dai territori non è un'esaltazione del localismo. Il territorio è la casa dove si vive, con tutti i suoi problemi e aspirazioni. Parlare dei territori non è rifugiarsi nel piccolo, nello spazio egoistico del conosciuto. Siamo persone, associazioni, realtà che cercano di proporre un'altra politica, un modo diverso di intendere la politica. E non è un caso che l'iniziativa sia partita da piccoli partiti politici territoriali. Siamo legati al territorio, ma non vogliamo certo occuparci solo del nostro territo-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

rio. Per usare un'immagine, vogliamo guardare il mondo dalle terre alte e sfruttando questa diversa prospettiva portare generosamente il nostro contributo di idee al rinnovamento delle regioni del Nord e del nostro paese.

Roberto Louvin e Giorgio Lunelli



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il recupero di borgate alpine

di Maria Anna Bertolino

Le borgate dei comuni montani, esempio di un patrimonio edilizio rurale oscurato da una modernità che ha fatto del condominio il proprio ideale architettonico, mutate le esigenze e arrivata la crisi, vengono rivalutate in particolare dalla vasta ed eterogenea categoria dei "nuovi abitanti" delle Alpi.

Le Alpi occidentali serbano gelosamente dei gioielli che, incastonati come pietre preziose, stanno nascendo a nuova vita. Si tratta delle borgate dei nostri comuni montani, esempio di un patrimonio edilizio rurale fino a qualche decennio fa oscurato da una modernità che ha fatto del condominio il proprio ideale architettonico. Ora, mutate le esigenze e nella consapevolezza dello stato di crisi, non solo finanziaria, quel complesso di case, edifici, luoghi abbandonati è rivalutato, in particolare dalla vasta ed eterogenea categoria dei "nuovi abitanti" delle Alpi.
Esperienze se ne contano in tutte le valli piemontesi e non solo, pratiche più o meno istituzionalizzate che vedono molte volte impieghi di capitale personale e di lavoro volontario: «L'abbiamo rimessa a nuovo noi, privati, la chiesa di Chasteiran, grazie a diverse competenze. Io, per esempio, ho fatto un corso di restauro e so dipingere», spiega, a proposito del nucleo di case principale del Bourcet, Daniele Ribetto, imprenditore nel campo dell'automazione industriale, che soffre del mal di montagna sin da quando era bambino.
Il Bourcet, complesso di borgate situate nel comune di Roure in Val Chisone, è uno tra gli esempi di rinascita di un patrimonio composto non solo di edifici ma anche di colture tipiche e di saperi. Qui viene coltivata la patata, di cui ogni anno si producono circa 20 tonnellate, commercializzate in Italia e all'estero, e numerosi sono i progetti in campo agricolo per l'avvenire: Dato il microclima - continua Ribetto - abbiamo intenzione di impiantare la vite, grazie al sostegno dell'Istituto Enologico della Valle d'Aosta, e di recuperare i terrazzamenti, che fanno parte del paesaggio tipico, con la produzione di piccoli frutti».
Un certo fermento si assiste anche sul piano istituzionale. E' di recente pubblicazione il bando dell'Uncem Piemonte "Recupero e rivalutazione delle case e delle borgate montane del Piemonte", rivolto a imprese ed enti locali che possono presentare i propri programmi entro il 31 luglio 2012. L'intento è di mettere in collegamento pubbico e privato, stimolando quei professionisti dotati di

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

un saper fare tradizionale relativo all'edilizia rurale, per instaurare processi di rivitalizzazione economico-sociale delle aree montane. Nel dicembre del 2011 è poi giunta a compimento l'ultima fase della Misura 322, Azione B (realizzazione di organici "programmi integrati di intervento" volti al recupero ed allo sviluppo di un numero limitato di borgate montane) del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte che ha portato, dopo un iter piuttosto complesso, a finanziare 34 borgate sulla base di progetti presentati dai Comuni in cui esse sono situate. La misura, che prevede uno stanziamento di 40 milioni di euro, va incontro a quelle buone pratiche che mirano al recupero strutturale degli edifici e guardano al campo delle energie rinnovabili con un occhio di riguardo allo sviluppo di nuove attività in loco che sappiano unire saperi tradizionali e innovazione. Tra questi comuni virtuosi c'è Ostana, paese occitano situato in alta Valle Po, il cui sindaco Giacomo Lombardo si è fatto promotore dello sviluppo della borgata Sant'Antonio (Miribrart), giunta seconda al bando con un finanziamento di quasi 1 milione e 400 mila euro. La borgata, che presenta numerosi edifici abbandonati, è la dimostrazione di come si possa invertire la tendenza allo spopolamento investendo sul patrimonio esistente. Una ventina di privati ha già acquistato molti degli immobili dove troveranno spazio nuovi lavori, con la possibilità di sfruttare la banda larga, e innovative forme di ricettività, accanto al recupero di saper fare tradizionali, come la trasformazione officinale delle piante e l'attività casearia. Non mancherà un edificio adibito a centro ricreativo dove svolgere attività didattiche e culturali, spesso collanti sociali delle comunità.
Vecchio e nuovo diventano categorie che si compenetrano anche in molti esempi di recupero che vanno al di là della semplice musealizzazione dei siti: borgate che si fanno laboratori per le nuove generazioni che, anche da molto lontano, giungono nelle Alpi per imparare alcuni saper fare edilizi rileggendoli in maniera dinamica. È il caso del villaggio medievale di Ghesc, nel comune di Montecrestese in Val d'Ossola, dove l'associazione Canova, preposta alla tutela e alla valorizzazione dell'architettura in pietra ossolana, sta conducendo da alcuni anni degli stage con studenti delle università americane e canadesi che toccano anche il recupero ambientale. Mentre con il Politecnico di Milano è stato prodotto un book di progetti di restauro con l'utilizzo di materiali locali – serizzo, beola, marmo e pietra – e avviata l'analisi 3D al laser scanner. Come ogni anno, anche per il 2012 si è svolto l'Incontro Internazionale Architetti Canova (dal 21 al 25 giugno). In questa valle, se alcuni nuclei edilizi sono ancora in stato di rovina, altri sono già stati recuperati e la vicinanza di molte borgate al bacino lavorativo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

della città di Domodossola fa ben sperare per il futuro di questi abitati.
Tanti altri casi potrebbero essere citati, e tanti ne verranno. Esperienze che dimostrano come il recupero dell'architettura rurale si innesta in un nuovo modo di concepire lo sviluppo dei territori montani, che parte dall'esistente per ripensare nuove pratiche dell'abitare e del lavorare.
Maria Anna Bertolino

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Emigrazione e immigrazione in ambiente alpino

di Marcello Fagiano, Marilena Girotti e Sergio De Iasio

La Valle di Susa e la Val Cenischia da terra di emigrazione sono diventate terra di immigrazione. I nuovi montanari provenienti dall'Est Europa, dal Nord Africa e dall'America Latina, influenzano oggi sempre più profondamente il "destino" culturale, demografico e genetico di queste e altre valli alpine.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo gli orizzonti economici e culturali delle comunità della Valle di Susa e della Val Cenischia si sono estesi ben oltre l'arco alpino, determinando la dilatazione dei reticoli sociali dalla vicina Francia fino al continente americano.
Il quadro degli ultimi vent'anni si presenta, in linea con le tendenze nazionali, capovolto rispetto a quello d'inizio Novecento: le valli di Susa e Cenischia, riconosciute in passato come aree d'emigrazione, sono recentemente diventate teatro di un fenomeno d'immigrazione da parte di soggetti provenienti da varie parti del mondo, in particolare dall'Est Europa, dal Nord Africa e dall'America Latina. Oggi sembrano riproporsi – ma specularmente – circostanze simili a quelle che ieri avevano visto protagonisti i nonni e i bisnonni degli odierni abitanti di queste valli: i loro confini travalicano nuovamente il territorio in cui sono inscritti per rappresentare ancora una sfida conoscitiva affascinante e complessa.
La nostra ricerca ha scelto di analizzare le principali caratteristiche dell'immigrazione prevalentemente stabilizzata, considerando solo gli immigrati che hanno preso residenza (ed eventualmente fatto nascere e crescere i loro figli) nei paesi della valle. L'area analizzata, per semplicità qui denominata "Centro Susa", comprende i comuni di Novalesa, Venaus, Mompantero, Chianocco, Susa, Bussoleno, S. Giorio, Meana, Giaglione, Chiomonte ed Exilles: un insieme di paesi che trovano nella città di Susa il proprio centro economico e geografico.
Negli ultimi vent'anni, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione residente, il numero di stranieri è passato dallo 0,6% del 1991 al 7,2% del 2011. La dinamica immigratoria a livello dei singoli comuni del "Centro Susa" si è rivelata tuttavia disomogenea, sia nello spazio che nel tempo, a causa della migrazione interna tra i comuni della valle: un processo dettato dalla flessibilità della domanda di lavoro in cantieri e imprese edili che ha determinato frequenti spostamenti nel territorio.
Nei primi anni '90 il 39% e il 33,5% degli immigrati residenti prove-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

niva rispettivamente dall'Albania e dal Marocco; oggi, invece, ferme restando le componenti di immigrazione albanese (29,5%) e marocchina (25,9%), il primato spetta alla Romania, rappresentata nel territorio dal 30,8% (464 individui) degli immigrati residenti nel 2011.
Il rapporto fra i sessi dei migranti è rivelatore di molti comportamenti che possono svelare, talvolta, complesse strategie famigliari e caratteristiche culturali e sociali intrinseche alle differenti nazionalità. Se nel 1993 fra albanesi e marocchini sono nettamente preponderanti i maschi, nel 2010 la presenza femminile per entrambe le nazionalità risulta accresciuta, pareggiando quella maschile. I dati Istat non consentono di verificarlo direttamente, ma è plausibile l'ipotesi che siano stati prevalentemente i ricongiungimenti famigliari a bilanciare le presenze di entrambi i sessi. Sempre nel 2010 si osserva una netta prevalenza di donne romene e moldave, molto probabilmente da ascrivere alla crescente richiesta di personale per l'assistenza degli anziani.
Considerando le età giovanili, tra il 2003 e il 2011 la proporzione degli stranieri in età scolare e prescolare è triplicata a dispetto di quella degli italiani: tale dato rappresenta il contributo crescente degli immigrati al perpetuarsi della popolazione della Valle Susa. L'analisi della scolarizzazione potenziale (soggetti in età scolare) e l'elaborazione di alcuni indici socioeconomici - vecchiaia, dipendenza e ricambio - hanno inoltre messo in evidenza il rilevante ruolo degli immigrati stranieri nel rallentare il drammatico squilibrio tra gli anziani non più attivi e i giovani (la scolarizzazione potenziale è in media dell'11,5% al 2011).
Gli stranieri non risultano quindi un corpo avulso dalla società residente, ma ne fanno parte e ne influenzano profondamente il "destino" culturale, demografico e genetico: un'analisi rigorosa e comparativa di entrambi i soggetti implicati nella vicenda migratoria è dunque cruciale.
Marcello Fagiano e Marilena Girotti (Dip. di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università di Torino), Sergio De Iasio (Dip. Genetica, Biologia dei Microrganismi, Antropologia, Evoluzione, Università di Parma)

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Rifugio Campo Base

di Maurizio Dematteis

Luoghi di Dislivelli

Il luogo:
Campo Base
Frazione Chiappera, 12021 Acceglio (Cn), 1650 m slm
Tel. 334.8416041
www.campobaseacceglio.it
info@campobaseacceglio.it

Un rifugio per alpinisti, scalatori, sciatori ed escursionisti attenti al territorio. Un progetto di Maira Spa finalizzato alla promozione di un turismo sostenibile che possa produrre ricadute positive su tutta la valle.

Chiappera è l'ultimo borgo abitato dell'alta Valle Maira, nel Comune di Acceglio. Dal rifugio Campo Base la strada asfaltata prosegue ancora con un breve tratto, per poi portarsi su sterrato ai piedi delle Cascate di Stroppia, sotto le Rocche Provenzale e Castello e fino alle Grange del Collet. Più avanti il confine francese, che si raggiunge a piedi attraverso il Col Maurin.
Il piccolo Comune di Acceglio, che nella seconda metà del XIX secolo ospitava oltre 2000 residenti, all'inizio del XX subì, come molti altri comuni della valle, un forte spopolamento fino ad attestarsi sui meno di 200 residenti attuali. Accanto ad alcune attività economiche che resistono, quali l'allevamento del bestiame, l'Alta Valle Maira e in specifico il Comune di Acceglio si stanno oggi avviando verso un percorso di attenzione al patrimonio ambientale, con diverse proposte turistiche e un'attenta salvaguardia del territorio. Sci alpinismo e sci ripido d'inverno, e arrampicata sullo sperone quarzitico del Gruppo Castello-Provenzale d'estate.
Ed è proprio in questo settore, quello dell'attività en plein aire, che da sempre il rifugio Campo Base cerca di conciliare un turismo responsabile con la salvaguardia di un ambiente naturale, economico e sociale. La storia del rifugio comincia grazie all'impegno di Nino Perino, guida alpina locale, e di un gruppo di amici appassionati di montagna, i quali decidono verso la fine degli anni '70 di risanare la vecchia Caserma militare comunale Vivalda di frazione Chiappera, degli anni '30, per farci appunto un rifugio. Nell'estate 2010, dopo una seconda gestione un po' deludente, arriva uno "strano" attore che si aggiudica la gestione del rifugio: la Maira Spa. Si tratta di una realtà fortemente voluta dalla Comunità montana Valle Maira (oggi Valli Grana e Maira), nata per «utilizzare e valorizzare se-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

condo criteri di sostenibilità ambientale le risorse naturali presenti sul territorio – si legge in un documento ufficiale – e con questa attività generare benefici economici da ribaltare attraverso servizi, iniziative, opere alle persone che abitano, lavorano, studiano, vivono in Valle» (http://goo.gl/24yJH).
La Maira Spa fin dalla sua nascita ha sempre promosso un'idea ben precisa per l'avvenire del territorio, che è quella di ripartire la valle in tre assi di sviluppo: «Potenziare i servizi in bassa valle, – spiega Alessio Gerthoux, di Hydrodata Spa di Torino, società privata azionista della Maira Spa – potenziare in media valle le attività idriche e idroelettriche e rafforzare in alta valle le presenze turistiche». La gestione del rifugio comunale Campo Base risponde appunto al terzo asse della "mission Maira Spa". «La nostra idea è quella di sviluppare una Scuola di montagna, – continua Gerthoux – cioè un polo formativo legato allo sport, alla cultura e alla vita in montagna». Un servizio che funziona bene anche con le scuole.
Il Campo Base dispone di camere da 4 o 8 letti, ristorante, bar e di un'ampia area campeggio. Propone una serie di pubblicazioni realizzate dalla Maira Spa per promuovere itinerari e risorse della valle, si appoggia a altre attività locali «come l'apprezzato servizio sherpabus», spiega il responsabile della gestione Stephane Le Goff. E la gestione cerca, per quanto possibile, di rifornirsi da piccoli produttori del territorio, soprattutto per formaggi, carne e pane. «Per quanto riguarda frutta e verdura è più difficile – spiega ancora Gerthoux - perché non riusciamo a fatturare con i piccoli contadini. Ma ci stiamo attrezzando per risolvere anche questo problema».
Inoltre il rifugio Campo Base, gradito soprattutto da un pubblico di alpinisti, scalatori ed escursionisti, si trova in posizione strategica lungo i sentieri del GTA, della Via Alpina, dei Percorsi Occitani e dei Tour dello Chambeyron, dell'Oronaye e del Soubeyran.
Maurizio Dematteis

web

Per info sullo Sherpabus visita:
http://goo.gl/aMq89

Guarda la videointervista su:
http://youtu.be/8jenbPascpo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Città alpine in rete: la sfida di Lecco

di Francesco Pastorelli

Lecco viene riconosciuta "Città alpina dell'anno" 2013, e si impegna ad avviare e realizzare progetti di sviluppo sostenibile perseguendo il più possibile gli obiettivi che l'Associazione delle città alpine si è fissata.

Ogni anno una giuria internazionale conferisce a una città alpina che si sia particolarmente distinta per l'impegno nell'attuazione della Convenzione delle Alpi il riconoscimento di "Città alpina dell'anno". La città alpina attualmente in carica è la francese Annecy, splendida cittadina dell'Alta Savoia adagiata sull'omonimo lago che si è contraddistinta per le sue politiche a tutela della biodiversità, del clima e della qualità delle acque del lago. La giuria internazionale ha già assegnato il titolo per il 2013: sarà la città di Lecco, in Lombardia. Non è la prima volta che il riconoscimento viene assegnato a una città italiana. La prima fu Belluno nel 1999, quindi Trento (2004) e Sondrio (2007). Ogni città alpina si impegna, in particolare durante l'anno in cui detiene il titolo, ad avviare e realizzare progetti di sviluppo sostenibile perseguendo il più possibile gli obiettivi che l'Associazione delle città alpine si è fissata. Tra questi il coinvolgimento della popolazione, il consolidamento dei rapporti con i territori limitrofi, in particolare quelli rurali, e il rafforzamento di una propria coscienza alpina. Non vanno dimenticati, ed è alla base del buon funzionamento di una rete, la collaborazione, lo scambio di esperienze e il confronto con le altre città alpine.

Le principali attività dell'associazione "Città alpina dell'anno" consistono nel fornire supporto e sostegno alle rispettive città nello sviluppo di progetti e nell'organizzazione del programma, così come nelle attività di formazione e informazione sugli obiettivi della Convenzione delle Alpi. Occorre inoltre promuovere lo scambio di informazioni tra le "Città alpine dell'anno", nonché sviluppare e completare i progetti di cooperazione (per maggiori informazioni: http://www.alpenstaedte.org/it).

L'associazione, con alcune delle sue città aderenti, è impegnata dallo scorso anno nel progetto Alpine Space Alpstar (http://alpstar-project.eu/?lang=it), un progetto internazionale che mira a sviluppare modelli di politiche climatiche sostenibili nelle città e nei comuni alpini. In tema di politiche climatiche alcune delle città che si sono viste attribuire il titolo negli anni passati sono decisamente all'avanguardia. Tra queste Bolzano, Città alpina dell'anno nel

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

2009, che con il suo piano per il clima si è posta l'obiettivo di arrivare ad essere clima neutrale nei prossimi 10 anni, ossia dovrà produrre tanta Co2 quanta ne può essere fissata dai processi naturali all'interno dell'area comunale.
Lecco, con i suoi 48.000 abitanti, situata ai piedi di una corona di montagne che sembrano emergere dal ramo orientale del Lago di Como, si è vista conferire il titolo per gli impegni nel campo della tutela delle acque – dalla salvaguardia della qualità dell'acqua del lago alla riduzione dei consumi idrici – ma anche per quanto ha fatto e continua a fare nel campo della mobilità sostenibile, cruciale per un centro che ogni giorno attira migliaia di persone che vi si recano per lavorare, studiare o usufruire dei servizi offerti da un capoluogo di provincia. Senza dimenticare il posizionamento turistico di Lecco, città di montagna situata sulle sponde di un grande lago, e il fatto che si tratta di una delle capitali europee delle scuole di alpinismo. Nel corso del 2013 Lecco, oltre a impegnarsi a mettere in pratica iniziative volte a ridurre i consumi idrici, energetici e l'inquinamento, intende migliorare il trasporto pubblico locale e valorizzare l'ambiente acquatico. Lecco sarà sede di manifestazioni anche a carattere internazionale come la conferenza annuale della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, dedicata proprio al rapporto tra territorio e risorse idriche.
Francesco Pastorelli

web

Info:
www.torri-superiore.org/

Per altre esperienze italiane di aggregazioni residenziali autoorganizzate:
http://www.libreriauniversitaria.it/citta-intraprendente-comunita-contrattuali-sussidiarieta/libro/9788843061334

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Un "guscio" per gli eventi estivi

di Roberto Dini, Mattia Giusiano

Per l'uscita estiva di dislivelli presentiamo il Palamila, un interessante luogo capace di unire la montagna dello sport con la montagna della cultura.

Palamila
Luogo: Ceresole Reale (To)
Quota: 1583 m slm
Progetto: Arch. Antonio Besso Marcheis
Cronologia: 2010-2011

Il territorio del Parco del Gran Paradiso si sta rivelando negli ultimi anni un interessante laboratorio di esperienze inedite di architettura alpina contemporanea. Già lo scorso anno in questa rubrica presentammo alcune interessanti iniziative come la torretta di osservazione faunistica a Valprato Soana (To) e l'area attrezzata Perabacù a Ceresole Reale (To).
Sempre a Ceresole Reale, sul lato piemontese del Parco in alta Valle Orco, a ridosso del lago artificiale, è stato realizzato nel 2002 il rifugio escursionistico Massimo Mila, dedicato al famoso alpinista, scrittore e musicologo torinese, già segnalato da Dislivelli.
Il rifugio, di per sé, non spicca per particolari pregi architettonici: si tratta della riconversione di un vecchio edificio costruito negli anni '50 dall'allora Azienda Elettrica Municipale di Torino, che ricorda vagamente una di quelle villette simil-montane per le vacanze della borghesia cittadina di allora.
Ciò che rende veramente interessante il luogo, per noi patiti dell'architettura montana contemporanea, è il nuovissimo Palamila: uno spazio per eventi in quota inaugurato nel mese di giugno dello scorso anno nei pressi del rifugio, ideato dall'Associazione Amici del Gran Paradiso e progettato dell'architetto Antonio Besso Marcheis.
A chi sale in quota per assistere a uno dei numerosi spettacoli estivi, il Palamila si presenta come una sorta di gigantesco "guscio" di noce che protegge sui tre lati un palco aperto verso il paesaggio alpino. Dal punto di vista architettonico il "guscio" – come è stato effettivamente ribattezzato dagli autoctoni come dai turisti – ha una concezione molto semplice costituita da una struttura portante in travi di legno lamellare a sostegno della grande copertura che chiude su tre lati lo spazio interno creando un ambiente raccolto ed accogliente. Ma il vero punto di forza sta nel manto di copertura

web

Collegamenti agli articoli precedenti della rubrica IAM:
- Torretta di osservazione faunistica a Valprato Soana (TO)
http://goo.gl/4jWc4
- Area attrezzata PeoOrabacù a Ceresole Reale (TO)
http://goo.gl/SuABc
- Per il rifugio Mila di Ceresole Reale:
http://goo.gl/92yB6

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Istituto Architettura Montana

che, grazie al rivestimento in scandole di legno, crea una relazione "tattile" con i boschi circostanti. Si tratta di centinaia di pezzi in legno di larice realizzati "a spacco". Singolare è stato il metodo per la raccolta fondi per l'ultimazione dell'opera: ogni donatore può contribuire all'acquisto di una o più scandole (al costo di 8 euro ciascuna), sulle quali verrà inciso il proprio nome.
La nuova struttura, a un anno dalla sua realizzazione, ha già ospitato decine e decine di eventi e manifestazioni che vanno dai concerti alle proiezioni video, al teatro, a conferma della brillante intuizione avuta dai suoi ideatori, capaci di unire la montagna dello sport con quella della cultura.
Roberto Dini e Mattia Giusiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alp_Age

di Alessandro Ottenga

Fino al 26 agosto presso il Castello di Ussel, a Chatillon, sarà esposta la mostra Alp_Age di Luigi Gariglio.

Frutto di due anni di lavoro sull'intero territorio valdostano, Alp_Age rappresenta la prima significativa produzione commissionata dal Mountain Photo Festival, in coerenza con l'obiettivo di offrire ad artisti contemporanei un'occasione per riflettere sul concetto di "estetica della montagna" attraverso il linguaggio della fotografia, ovvero dell'immagine in genere.
Come spiega Francesco Zanot, curatore della mostra, «Alp_Age è un'opera fotografica e video realizzata da Luigi Gariglio all'interno dei confini della Valle d'Aosta e centrata, a partire dallo specifico del contesto locale, su una più ampia indagine del territorio montano, delle strategie abitative che implica e dei flussi socio-economici che ne caratterizzano l'attuale organizzazione strutturale e politica. Il progetto prende avvio da una vasta osservazione sulle particolari condizioni di vita, di lavoro e di produzione negli alpeggi regionali durante la stagione estiva, sviluppandosi poi in direzioni molteplici e inaspettate».

Luigi Gariglio (Torino, 1968) ha esposto il proprio lavoro fotografico in numerose istituzioni italiane e straniere, tra cui la National Portrait Gallery di Londra, il Muvim di Valencia, lo Stedelijk Museum di Amsterdam, la Kunsthalle di Vienna. Le sue ultime due monografie sono 2 a.m. A family business society, pubblicata dal Finnish Museum of Photography di Helsinki con il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, e Portraits in prisons (Ritratti in prigione) pubblicata da Contrasto e dall'editore olandese De Verbeelding.
Insegna Visual Studies presso l'Università degli Studi di Torino. È docente del Master in Photography and Visual Design organizzato da Forma-Naba di Milano e presso lo Ied di Torino.

web

Guarda il trailer di Alp_Age: http://youtu.be/LkoEv46kqeU

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Secondo Forum giovani ricercatori: i videoatti integrali degli interventi

Torino, 24 e 25 maggio, la seconda biennale dedicata al Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani ha riscosso nuovamente un grande successo tra gli interessati ai temi della montagna. Pubblichiamo di seguito i videoatti integrali degli interventi degli oltre quaranta giovani ricercatori provenienti da tutto l'arco alpino.

Giovedì 24 maggio

Introduzione
- Federica Corrado e Valentina Porcellana
http://youtu.be/3pPAthsjcCw

La ricerca scientifica a supporto della Convenzione delle Alpi
- Marcella Morandini (Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi)
http://youtu.be/eWR35WUFrTk
- Thomas Streifeneder (EURAC)
http://youtu.be/VpqqBt-GhRs
- Andrea Omizzolo (EURAC)
http://youtu.be/TqwYnricotI
- Matteo Puttilli e Giacomo Pettenati (Politecnico di Torino)
http://youtu.be/-29lBE52qv4
- Federica Corrado (Dislivelli)
http://youtu.be/-Bcl2C7GhG8

Sessione I
Analisi e politiche contro lo spopolamento delle aree montane
- Federica Corrado, Progetto Padima (Dislivelli)
http://youtu.be/J-RqTp4oMwU
- Elena Ferrario (University of the Highlands and Islands, UK)
http://youtu.be/3TX-bwLyxaU
- Alberto Di Gioia (Politecnico di Torino)
http://youtu.be/DkHLkcoIUWw
- Maria Anna Bertolino (Università di Torino)
http://youtu.be/khf8at4rO44
- Cristiana Oggero (Politecnico di Torino)
http://youtu.be/7ws7B7tioD4
- Emanuela Gasca (Politecnico di Torino e SiTI)
http://youtu.be/XhjZtukE86M

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sessione II
Identità, cultura e popolazione
- Marcella Morandini, Premio giovani ricercatori (Segr. Permanente della Convenzione delle Alpi)
http://youtu.be/Lgpmb7HQOMs
- Marcello Fagiano (Università di Torino)
http://youtu.be/-EBPDVD2tOE
- Roberta Clara Zanini (Università di Torino)
http://youtu.be/EGZcmTEvXzc
- Marianna Rinaldi (Università di Torino)
http://youtu.be/SnvhMLVbXIg
- Irene Borgna (Università di Genova)
http://youtu.be/4jYBrq8QIRY
- Ambra Zambernardi (Susa Culture)
http://youtu.be/72ZKLNqY6dM
- Cristina Mattiucci (Un. degli Studi di Trento e Ecole d'Architecture Paris-la Villette)
http://youtu.be/WtjvoxNrDYM

Sessione III
I giovani e la montagna
- Giorgio Salza (Sentieri di Futuro)
http://youtu.be/pA1MV0LSO0o
- Roberto Andreoni (Coop. Stella Alpina, Bormio)
http://youtu.be/7UvY9o1cluY
- Marzia Verona (Università di Torino)
http://youtu.be/Jmmg4ObRej8
- Gessica Sciortino (Università di Torino)
http://youtu.be/V3LC_yx86zw

Venerdì 25 maggio

Sessione I
Il paesaggio montano
- Thomas Streifeneder (EURAC)
http://youtu.be/8RxhGEsQTqI
- Barbara Drusi (Università di Torino)
http://youtu.be/MwCTOLScqS8
- Patrizia Borlizzi (SiTI)
http://youtu.be/Z35VU7y3Ocs
- Ilaria Goio (Univ. di Trento e Museo delle Scienze di Trento)
http://youtu.be/9pPrNi4Iimg
- Roberto Franzini Tibaldeo (Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa)

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

http://youtu.be/O1C5fzcCbWI

Sessione II
Strumenti per la valorizzazione delle risorse territoriali
- Giulia Bruno, Cristina Monaco (Politecnico di Torino e SiTI)
http://youtu.be/V83E8rfsDTU
- Elisabetta Cimnaghi (SiTI)
http://youtu.be/ZTWiDlAJVhw
- Angela de Candia (Politecnico di Torino e SiTI)
http://youtu.be/ryst-JcKSTU
- Cristina Orsatti (antropologa)
http://youtu.be/T8eOjnw5Y54

Sessione III
Turismo e montagna
- Riccardo Beltramo (Università di Torino)
http://youtu.be/zVyT7UDH0ao
- Massimiliano Coda Zabetta (SiTI e Politecnico di Torino)
http://youtu.be/O7hNUVF2j7I
- Bruno Usseglio (Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie)
http://youtu.be/XVZLrTsAi3U

Sessione IV
Energie rinnovabili e sostenibilità
- Marco Bussone (Uncem Piemonte)
http://youtu.be/VBsJXceF6m4
- Salvatore Martire (Università di Milano Bicocca)
http://youtu.be/PBaDyaxNV9k
- Paolo Cavagnero (Politecnico di Torino)
http://youtu.be/n9i2fqPs8Sc
- Elena Canna (Politecnico di Torino)
http://youtu.be/zqsNbCYy6wM

web

Guarda i videoatti e molto altro sul nostro canale youtube: http://goo.gl/tZFPk

L'evento è stato organizzato da Dislivelli e dalla Provincia di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, da siTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione e dal Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.